

TRE PAROLE CHE HANNO CAMBIATO IL VOLTO DELLA STORIA

Omelia alla messa alla grotta
29 luglio 2012

Ci sono tre parole che hanno cambiato il volto della storia. Una sta all'inizio del Vangelo, l'altra sta al centro, la terza sta alla fine del libro che è il Libro della Scrittura e sigilla il rotolo che ha guidato la preghiera, la meditazione, l'esperienza spirituale di tutti i cristiani. Due di queste tre parole le abbiamo ascoltate nelle letture che sono state proclamate, la terza ve la ricordo io.

La prima parola sta all'inizio del Vangelo. Ed è quella che l'evangelista Luca ci ricorda e che tutta la pittura e la scultura hanno rappresentato nelle scene dell'Annunciazione, disegnate e dipinte come qualcosa che s'insinua e squarcia il mondo opaco, piatto, noioso, quotidiano dei nostri giorni. È il saluto dell'Angelo a Maria, o come si diceva un tempo la "Salutazione Angelica". Qui abbiamo ascoltato ancora la vecchia traduzione: «Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con Te». La nuova dice: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con Te». E l'evangelista fa commentare: «A queste parole Ella rimase turbata e si domandava che senso avesse quel saluto». È una parola così importante, che poi ritorna nel brano seguente alla Visitazione a Santa Elisabetta, tre volte ancora, con effetto a cascata. In greco è un'espressione che ha addirittura la bellezza dell'allitterazione: «*Chaire kecharitoméne o Kyrios metá sou*». Ecco questa è la prima parola che deve toccare anche la nostra vita, ora che siamo giunti, quasi dopo aver interposto un giorno di attesa, di purificazione, per approdare qui alla grotta. Non si può arrivare alla grotta di Lourdes che portando il fardello delle nostre cose umane senza averlo un po' decantato. Non si può arrivare senza esserci guardati un po' dentro, senza aver purificato gli occhi, riscaldato il cuore, abbandonando le cose che ci disturbano e tenendo invece quelle che ci occupano la vita e la mente. Non teniamo quelle che ci preoccupano, ma quelle che ci occupano e gravano il cuore. E il saluto dell'angelo dice così: «Rallegrati Tu, che sei la piena di grazia». La prima parola non annuncia che cosa dobbiamo fare, non annuncia che dobbiamo diventare più bravi, questo viene dopo. Non annuncia che dobbiamo dare una mano agli altri, questa è una conseguenza successiva. Annuncia invece una "presenza": il Signore è con Te. "Con Te", nel testo originale di Sofonia dice "nel tuo seno": che vuol dire «Dio è presente in seno al suo popolo». L'annuncio del Profeta era fatto a Gerusalemme, la città santa. «Il Signore è in seno al Tuo popolo, significa che Dio si fa presente nel punto più intimo del popolo. Ecco questo è il primo annuncio che ci viene dato oggi, cari amici del pellegrinaggio Oftal di Novara! Siamo qui di fronte a un'assenza. La presenza è quella del Signore, non bisogna dimenticarlo. La Madre di Gesù ci indica sempre il Signore.

La seconda parola è quella che non abbiamo ascoltato nelle nostre letture ma è sotto la Croce, secondo Giovanni, quando la scena ci mostra Maria e il discepolo amato (il discepolo amato! Non il discepolo che ama, ma il discepolo che si lascia amare). Sapete che questa scena ha due rimandi precedenti, a Cana e al capitolo 16. Il testo dice: «Donna ecco Tuo figlio; figlio ecco Tua Madre». La seconda parola che voglio suggerirvi è l'ultima del vangelo: "Figlio ecco tua Madre". È Gesù che parla. È Gesù che consegna a noi la sua Madre. E ce la consegna dicendo che noi tutti siamo figli. L'esperienza dell'essere figli è l'unica esperienza che ci unifica tutti: tutti sono figli, non solo sono "stati" figli, ma continuano ad essere figli! Noi "siamo" i doni che abbiamo ricevuto. E se siamo diventati grandi, abbiamo fatto fortuna, oppure abbiamo sofferto, il nostro modo di tenere in mano i doni della nostra vita dipende dal filtro che ci hanno dato il papà e la mamma; dal modo con cui loro ci hanno insegnato a riceverli, perché ce li hanno trasmessi in un certo modo e così ci hanno insegnato a riceverli. «Figlio ecco tua Madre». Quando Gesù parla a Maria dice: «Donna ecco tuo figlio», ma quando parla al discepolo, invece, dice: "Figlio ecco tua Madre". Ecco, questa è la seconda cosa che volevo dirvi. E cioè che bisogna che noi facciamo incontrare la presenza del Signore per ciascuno di

noi con la nostra esperienza filiale: il Signore Gesù non per nulla è “il Figlio”. Forse sapete che i medievali introducevano una questione strana in teologia: se avrebbe potuto incarnarsi il Padre o lo Spirito Santo. Ma dicevano che era particolarmente importante per noi che fosse il Figlio ad essersi incarnato, perché tutti noi siamo figli. La porta d’ingresso all’umanità, all’essere uomini e donne, è esattamente la nostra esperienza filiale. È il modo con cui ci siamo lasciati amare, ci siamo lasciati accudire e abbiamo insegnato e trasmesso ad altri a crescere, ad amare, a sperare.

La terza parola l’abbiamo ascoltata dalla prima lettura, nel capitolo 21 dell’Apocalisse. Gli ultimi due capitoli dell’Apocalisse aprono quasi uno squarcio di luce sulla drammaticità della storia umana. Siamo alla fine del grande rotolo della Bibbia. Voi immaginate l’enorme rotolo della Scrittura e siete sull’ultimo giro del rotolo e trovate scritta questa parola: «Ora io faccio ogni cosa nuova». Noi non ci crediamo! Non crediamo che sia possibile venire qui... per fare nuova ogni cosa. Ciascuno di noi è venuto qui dicendo: vado a Lourdes perché... Provate a ricordare il motivo per cui avete scelto di venire. Ognuno porta dentro la sua intenzione segreta. Ecco ora la deponga ai piedi della Madonna. Ci dice il Signore: «Voglio fare nuovo il motivo per cui tu sei venuto qui, voglio fare nuovo anche te stesso». Chi porta con sé una fatica, una sofferenza, una famiglia che non sta insieme, i figli che non riescono a crescere; ecco io “voglio farlo nuovo”! Il lungo interminabile elenco potrebbe non terminare mai. È l’elenco delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce delle persone che ho conosciuto e che ciascuno dei sacerdoti qui potrebbe allungare. Sarebbe forse più lungo del rotolo della Scrittura! Ma la Bibbia ci dice: «Ecco, Io faccio ogni cosa nuova!». Lo rinnova dal di dentro. Attenzione: i rinnovamenti di facciata si fanno al mattino davanti allo specchio! Durano lo spazio di un giorno, a sera siamo già sfatti! Invece, i rinnovamenti profondi esigono di lavorare molto sul corpo, perché noi non siamo puri spiriti, non siamo angeli caduti dal cielo. Siamo persone che devono lavorare con la nostra libertà, che è corporea, che ha le immagini, le passioni, i ricordi, i desideri, i bisogni. Pensate che cosa vuol dire lavorare tutta questa pasta di cui siamo fatti! Eppure Gesù ci dice, con l’evangelista Giovanni: «Ecco io faccio ogni cosa nuova!»

Termino cercando di farvi fare un esercizio che ci ha donato il Papa a Milano. C’è stato un piccolo momento che adesso vi propongo anche qui per Lourdes. L’esercizio è questo: ora dedicheremo un minuto intero in assoluto silenzio. Sarebbe bello poter abbassare anche gli ombrelli cosicché tutti potessero vedere la Madonna. In questo lungo, interminabile minuto, non vi dico di guardarla, ma di lasciarvi guardare da Lei, perché avvengano le tre cose di cui vi ho parlato.